

## TRISTANO, UN MUSICAL ROCK CON RETTORE &amp; LUOTTO

Il mito passionale di Tristano e Isotta rivisitato in chiave rock con due protagonisti d'eccezione: Donatella Rettore ed Andy Luotto. È *Rock generation. Il mito di Tristano e Isotta*, storia di un amore contrastato, vissuto senza limiti e del trionfo della libertà di scelta della donna. Gli ideali della rock generation, uniti a leggende celtiche, motociclette e fantasia, sono l'asse portante dello spettacolo, giocato tra parti recitate e cantate. La colonna sonora include la musica celtica di Alan Stivell e Chieftains, il rock dei Metallica, Black Sabbath, Led Zeppelin e Queen tra ambientazioni dark, con atmosfere new age. Il debutto a Milano il 19 novembre.

## lirica

## IL DON GIOVANNI DI PROIETTI GIOCA CON UNO YO-YO: MA È BELLISSIMO LO STESSO

Erasmus Valente

È all'improvviso accade che dall'affollatissimo caos della vita d'oggi si sbuchi in un deserto nel quale si levano bianche linee architettoniche d'un favoloso Cinquecento. Facciate di bei palazzi, scori di palazzine lontane, sovrastate dal verde degli alberi, cortili con intorno basse limonaie. E poi, da questa onirica architettura ci vengono incontro, in sontuosi, preziosi e raffinati abiti settecenteschi, le «dramatis personae». Le architetture e gli abiti (scene e costumi, cioè) sono l'invenzione dello stilista Quirino Conti, già apprezzato in altre occasioni, per il Don Giovanni di Mozart e Da Ponte, proposto in una nuova edizione dal Teatro dell'Opera di Roma. Tutto è come in un sogno che venga via via sopravanzato da una realtà irrefrenabile, che è quella soprattutto di una musica

che, lontana da noi 215 anni (si ascoltò la prima volta a Praga nel 1787), continua ad avvolgerci in un suo sempre nuovo splendore fonico. Respira, nella cornice architettonica suddetta, quasi un incantesimo straordinariamente vitale. Goethe si rammarcava con Schiller della scomparsa di Mozart (e da Mozart avrebbe voluto la musica per il Faust), trovando nel Don Giovanni il segno dell'eternità. Un segno che ancora si avverte in questa nuova edizione del capolavoro, affidata al demone musicale di Gianluigi Gelmetti che ha anche coinvolto, diremmo, in una magia semplicità ed efficienza teatrale, la regia di Gigi Proietti, che ha al suo attivo la realizzazione di opere qui, a Roma, al Teatro Sperimentale di Spoleto e al Festival delle Nazioni, a Città di Castello.

Il pur vivace movimento teatrale ha sempre esaltato le meraviglie del canto, assicurate da grandi interpreti. Diciamo di Raul Gimenez e della sua aurea spirale lanciata sul «Dalla sua pace la mia dipende» e «Il mio tesoro intanto». Diciamo di Mariella Devia, adolorata Donna Anna, splendida nei lunghi momenti di grazia sgorganti dalla sua intensa partecipazione; e diciamo di Anna Caterina Antonacci, appassionata e tormentata Donna Elvira. È questo il canto dei nobili, cui si oppone, come supremo traguardo di intelligenza e saggezza popolare, la raffinata arte di Elizabeth Norberg-Schulz nel ruolo di Zerlina, così stretta stretta al suo Masetto (l'ottimo Alex Esposito). I due protagonisti, Don Giovanni (Roberto Scanduzzi) e Leporello (Natale De Carolis) hanno certamente

spadroneggiato in canto e gesto teatrale, ma senza eccessi. Diremmo che la trovata di tenerli intenti anche ad uno «yo-yo» (giocattolo, dicono, arrivato in Europa dalla Cina, nel Settecento), sia servita ad evitare altri divertimenti. Meno comprensibile l'idea di far arrivare a cena da Don Giovanni tutto il monumento funebre del Commendatore e lasciarlo poi lì, quando arrivano le vittime a chiedere giustizia, ma è stata già fatta, e non dovrebbero fermarsi a mangiare qualcosa. Trionfale il successo di applausi e chiamate. Alcune scene di questo Don Giovanni, raccontate a viva voce da Gigi Proietti, saranno presentate il 6 luglio, in Piazza del Popolo. Repliche quotidiane, intanto (meno che il 24), fino al 27.

## Niente terzo polo? Vai con Telestreet

No al monopolio: un gruppo di intellettuali fonda a Bologna una microemittente di quartiere

Valentina Avon

**BOLOGNA** Ora di cena, si accende la televisione, al bar Micky&Max si accende OrfeoTv, c'è il pubblico come per la partita. Sono cominciate venerdì sera a Bologna le trasmissioni della «autoproclamata madre di tutte le tv di quartiere» che ieri si è presentata alla stampa. Un ricevitore montato al contrario a un'antenna su un tetto della centrale via Orfeo è diventato un trasmettitore, il raggio d'azione è di un centinaio di metri. Tecnologia semplice, ma proibita, la legge Mammì punisce chiunque detenga un trasmettitore tv, sono minimo 7 mesi, convertibili in multa. Tecnologia a basso costo, mille euro, prestati da un amico al gruppo fondatore di cinque persone, Franco Bifo Berardi, Stefano Bonaga, Andrea Gropplero, Valerio Minnelli, Ambrogio Vitali, attorno a cui gravitano una ventina di collaboratori. Operatori della comunicazione, nessun professionista dell'informazione, intellettuali, studenti del Dams, amici, pezzi della storica Radio Alice.

Tecnologia facilmente reperibile, perché OrfeoTv deve essere

Franco Berardi, Stefano Bonaga, Andrea Gropplero, Valerio Minnelli, Ambrogio Vitali più mille euro

”

un modello da diffondere. Deve essere televisione «per tutti», lo slogan appare sul video dopo la dichiarazione d'intenti, a seguire un fiume di interviste, alla gente del quartiere, per strada, a Stefano Benni, a Michele Serra, il filosofo Bonaga che intervista una parrucchiera: «c'è bisogno di una tivù di quartiere?». In onda non manca l'approfondimento sulla vicenda degli Orti secolari di via Orfeo, il parco nel cuore del quartiere dove la giunta Guazzaloca prevede un parcheggio, non mancano le produzioni video d'autore, dei filmmakers. Prove tecniche di trasmissione, si tarano i contenuti.

Un occhio alla banda larga e uno al mediattivismo di Indymedia, il network informativo di movimento che vive in rete, l'idea si è sviluppata nei mesi scorsi anche lungo una serie di riunioni aperte, al Teatro Polivalente Occupato, al Link, all'Ex Mercato 24, centri più o meno sociali di produzione culturale e politica, attraverso una serie di confronti con il partecipato mondo della comunicazione bolognese.

Già ci fu il monopolio dell'etere, cadde nel '74 per una sentenza della Corte Costituzionale che lo tolse allo Stato, nacquero allora l'emittenza privata, le radio e le televisioni commerciali, nacque allora anche Berlusconi. Oggi, dopo 27 anni, si riparla di monopolio, di tipo diverso ma sempre tale: «neo-autoritario» lo definiscono nel manifesto. «In Italia si è instaurata una dittatura televisiva» è l'assunto di partenza, il richiamo è all'articolo 21 della Costituzione, quello che sancisce il diritto all'informazione dei cittadini, la proliferazione di emittenti è l'obiettivo e



Gli studi «volanti» di OrfeoTv

allo stesso tempo lo strumento di battaglia civile. OrfeoTv vuole essere solo il primo esempio, c'è già un progetto di messa in rete di questa e delle altre televisioni di quartiere che verranno, porta il nome di Telestreet, già si vociferano di Tele Savena, altro quartiere bo-

lognese. «S'alzino antenne libere sui nostri tetti» è l'appello, lanciato anche verso altre città, Milano, Pescara, Palermo, Napoli, Verona.

Si trasmette in con di ombra, frequenze libere non ne esistono, si occupano le «macchie» senza

oscurare nessuno. Il canale 51, dove trasmette OrfeoTv, è un avanzo di frequenza di Mtv, dai ripetitori di Modena, la regia è una minuscola stanza coi video lettori e una segreteria telefonica. «Siamo patetici» riassume Bifo «ci battiamo contro un regime che racco-

glie decine di migliaia di miliardi dal retro di un bar», e subito trasforma la debolezza del gesto nella forza della partecipazione, perché loro sono la dimostrazione di quanto sia facile, in fondo.

Anche diventare telespettatori è facile, basta sintonizzarsi. Nelle zone dove il segnale arriva sono affissi manifesti con le istruzioni per la migliore ricezione domestica della tivù vicina di casa, oltre alle ragioni della sua esistenza. Le istruzioni su come e che cosa serve per costruirsi la televisione che trasmette si trovano invece nel sito telestreet.it.

Per ora OrfeoTv va in onda sul finire del giorno, attorno alle sette, per due o tre ore, ma si riserva anche di non trasmettere proprio, di lasciare sul video il logo e l'audio sintonizzato sulle frequenze di una radio locale di informazione, piuttosto che di realizzare eventi speciali. Il palinsesto è annunciato «a mosaico», pronto a ospitare ogni tipo di intervento con le regole che già adotta l'open publishing in rete: accesso libero per tutti per l'autopromozione e la diffusione di idee e notizie ma niente «razzismo, sessismo, fascismo».

OrfeoTv è in onda, ora manca solo una cosa: lo share.

Si trasmette in con di ombra, cento metri d'azione: tutto proibito per la madre di tutte le tv di quartiere

”

## Venezia cinema, ecco i favoriti per il concorso

**ROMA** Sembra lontana Venezia 2002, ma non è così. È in questi giorni che si tirano le somme, si decidono i destini dei film, si mette mano alla struttura di un festival. I toto-qualcosa si sprecano, ovviamente. Sono Carlo Mazzacurati, Michele Placido, Pier Giorgio Gay, Roberto Faenza e Domenico Calopresti i cinque favoriti per il concorso della Mostra del cinema di Venezia (29 agosto - 8 settembre). Il neo direttore del festival Moritz De Hadeln ha cominciato da poco più di una settimana a guardare quello che offre la piazza nazionale e in linea del tutto teorica dovrebbe promuovere per il concorso non più di tre film riservando gli altri per gli «eventi» fuori concorso o per la sezione «Controcorrente».

Accertato ormai che non ci sarà né l'ultra-attesissimo Pinocchio di Roberto Benigni, pronto solo per ottobre, né la Callas di Franco Zeffirelli, per la quale è stato scelto un lancio promozionale al di fuori dai festival, rimangono i registi della generazione di mezzo. Il buon Carlo Mazzacurati ha pronto A cavallo della tigre, ispirato a un classico degli anni Sessanta di Luigi Comencini con Nino Manfredi, sostituito in questo caso con Marco Messeri. Placido propone invece Un viaggio chiamato amore con Laura Morante e Stefano Accorsi che interpretano nientemeno che la tempestosa e straordinaria storia d'amore tra Sibilla Aleramo e il poeta Dino Campana. Una piccola grande donna, Sabina Spielrein, tra i due giganti della psicanalisi come Carlo Gustav Jung e Sigmund Freud è invece il fulcro del nuovo film di Roberto Faenza Prendimi l'anima, mentre Mimmo Calopresti ha girato La felicità non conta niente con Francesca Neri. Bruno Ganz, Sergio Rubini e Sandra Ceccarelli sono invece i protagonisti del drammatico La forza del passato di Pier Giorgio Gay, girato a Trieste. I film di Paolo Virzì My name is Tanino, viaggio in America di un giovane siciliano, e la coproduzione internazionale con John Malkovich e Chiara Caselli Ripley's game di Liliana Cavani, seguito di Il talento di Mr. Ripley (che era diretto da Anthony Minghella) potrebbero partecipare come eventi speciali fuori concorso. I film italiani pronti tra cui De Hadeln può teoricamente attingere sia per il concorso che per la sezione «Controcorrente», sempre che non prendano la via del festival di Locarno, sono tanti: da La vita come viene di Stefano Incerti a Velocità massima di Daniele Vicari, da L'anima gemella di Sergio Rubini a L'avvocato Di Gregorio di Pasquale Squitieri, da Fratella e sorella di Sergio Citti a State zitti per favore di Livia Giampalmo.

Apoteosi del kitsch all'Arena di Verona, tra piramidi illuminate d'oro, sfingi e idoli, nonostante gli sforzi di Daniel Oren sul podio e un'incantevole Fiorenza Cedolins

## Aida amara, per farla così brutta ci voleva Zeffirelli

Rubens Tedeschi

**VERONA** Aida all'Arena. Quarantaduesima edizione, partendo dal 1913, e, grazie all'allestimento di Franco Zeffirelli, una delle più brutte della serie. Non che manchino le idee, ma di giusta non ce n'è neppure una. La presunzione fondamentale è quella di scoprire «l'influenza delle forze mistiche e religiose: elemento genialmente intuito da Verdi che non ha trovato ancora la collocazione che gli spetta». In altri termini, da 132 anni aspettavamo Zeffirelli che - ispirato da Iside e Osiride - ci rivelasse la vera sostanza dell'opera, incarnata da un personaggio che non figura nel libretto del Ghislanzoni né nella musica di Verdi, nemico giurato del misticismo sacerdotale. Occorre il genio zeffirelliano per rovesciare le carte e scoprire l'esistenza di una «conduttrice di energie celesti». Costei, battezzata Akman e impersonata da Carla Fracci, «protegge e accompagna il cammino difficile e fatale» dei protagonisti.

Non si tratta da un compito modesto, e la Fracci che la mette tutta nell'unire il cielo e la terra, alzando una mano alle superne sfere, spazzando il suolo con le due braccia e arrivando persino a sollevare un piedino sulla «fatal pietra» che opprime gli sventurati amanti. Il gesto è reso ancor più significativo dall'assenza della pietra, della tomba e di qualsivoglia apparato funerario immaginato dall'ingenuità di Ghislanzoni e di Verdi.



Un momento dell'«Aida» diretta da Zeffirelli all'Arena di Verona

Ma allora - chiederà il mio caro lettore - dove vanno a morire quei due poveracci? En plein air, come dicono i francesi: all'aria aperta, soffici dall'afa estiva e dalla monotona visione di una Fracci ballonzonante sotto la piramide, mentre le voci elevano l'estremo addio alla terra, valle di pianti.

La piramide, appunto. Sedotti dal fascino fracciano, stavamo per scordarla, anche se il manufatto riempie tutto il palcoscenico: un colossale traliccio di tubi, con un'«Aida arenaria».

Qui, dovremo dire, viene il bello, se invece non arrivasse il peggio del peggio. Mentre l'ingombrante piramide, illuminata d'oro, blocca il palcoscenico tra l'immane ciarpame di sfingi e idoli, lo spazio per i trionfi si riduce a un'esigua striscia. Basterebbe a un'interpretazione intimistica, ma il «misticismo» di Zeffirelli è di opposto segno: dopo averlo delegato al muto gesticolio della fantomatica Akman-Fracci, il regista si precipita nella concezione più spettacolare di un'Aida arenaria.

Eccolo portare in scena una folla di armigeri, di sacerdoti, di mostri alati, di nobili e di straccioni,

colmando lo spazio con figure insaccate in pesanti vesti rosse, azzurre, nere, cariche di aste, di flabelli, di insegne (più cinesi che egiziane). In tal modo la celebre scena dalla sfilata militare si tramuta in un'apoteosi del kitsch ammassato al proscenio, lasciando qualche avaro angolino alle grottesche coreografie dell'illustre Vladimir Vassiliev, perfettamente in stile con la paccottiglia messa in bella vista.

Poi, terminato il trionfo, anche la fantasia del regista si esaurisce. La piramide è sempre lì, ma non serve più a nulla, mentre gli interpreti, abbandonati a se stessi, si aggirano melanconicamente, sprecando nel vuoto delle invenzioni registiche, alcune delle più suggestive melodie verdiane.

Il guaio maggiore è proprio qui.

L'esteriorità della regia travolge anche l'esecuzione musicale che, proprio nella celebrazione del trionfo, si sfaccia in attesa che il coro e i solisti ritrovino la bussola nell'accordo conclusivo.

Eppure sul podio c'è Daniel Oren, uno dei rari maestri che, in genere, riescano a tenere salde le redini nelle condizioni acustiche dell'arena. Ma oggi anche lui non può far molto, come provano gli sbandamenti delle trombe, il livello dell'orchestra e la sensazione generale di un assieme scialbo e piatto, qua e là ravvivato dagli scatti tipici del direttore israeliano.

In questo quadro, la compagnia di canto fa quel che può, e non tutti possono molto. La delusione maggiore viene dal Radames di Salvatore Licitra che, dopo un disastroso

«Celeste Aida», prosegue con scarsa personalità alternando squilli e improvvisti cedimenti. In mancanza dell'eroe, emergono le due donne, Fiorenza Cedolins, in particolare, è un'Aida incantevole disegnando, con accenti pieni di grazia, la dolente figura della schiava etiopica. Con lei, Marianne Cornetti è un'Amneris regale e appassionata. Quarto, Ambrogio Maestri impersona il selvaggio Amonastro, tra il gruppo dei decorosi comprimari.

Tutti avrebbero potuto far meglio in una situazione più favorevole ma hanno comunque strappato gli applausi (non sempre opportuni) di un pubblico vananziero, soddisfatto di tutto, anche se, alla fine, qualche fischio è risuonato tra i battenti all'apparizione di Zeffirelli e del tenore.

Il Comune di Firenze presenta "Michelangelo 2002" LUGLIO Piazzale Michelangelo

2002

Joaquín Cortés, lun 8

Giorgia, mar 9

Raf, lun 15

Zelig, mer 17

Sabina Guzzanti, mar 23

Daniele/Mannoia, mer 24

Ron/De Gregori

www.dada.it/bit

BANCA CR FIRENZE, coop, TETI, Findomestic, Circuito Regionale Box Office www.boxoffice.it